



MMI: LINEE-GUIDA DEL SEGRETARIO NAZIONALE PER IL CONGRESSO

Dopo anni di oscuramento, oggi la situazione è innegabilmente cambiata. La modifica costituzionale su alcune norme legate all'esilio non pone limitazioni alla permanenza in Italia dei successori ed eredi maschi di Umberto II. Abbiamo preso atto che la Costituzione non è inviolabile - se c'è una maggioranza qualificata può essere cambiata e ricambiata - quindi anche l'articolo 139 non è più un argomento di lotta politica.

L'istituto monarchico costituzionale rimane d'attualità, trovandosi l'Italia a doversi rapportare da pari a pari con nazioni amiche certamente monarchiche.

E noi, che prima di essere monarchici siamo italiani e amiamo la nostra Patria, non siamo più dileggiati. Anzi, riscontriamo molta attenzione nei nostri confronti.

Certamente, dobbiamo ammetterlo, non possiamo affermare che tutto vada bene.

Recenti "incidenti" giudiziari e "baruffe" dinastiche ancora una volta ci danneggiano, non tanto nella nostra identità, quanto per il richiamo storico verso una dinastia millenaria che molto ha contribuito alla nascita della nazione italiana, anche e soprattutto col sangue dei nostri padri.

La situazione politica e sociale del nostro Paese è più confusa che mai: vediamo e siamo preoccupati per una classe dirigente troppo interessata al potere fine a se stesso e alle poltrone e poco al benessere del cittadino. È pressoché sparita la mediazione politica e culturale esercitata dai partiti tra cittadino e potere.

Non ritroviamo, e molti non si riconoscono, nei tradizionali valori di nazione, patria, famiglia e religione, accantonati nel nome di una globalizzazione economica e di una laicità esasperata.

Siamo incapaci di tutelare la nostra identità di fronte a un buonismo infausto e siamo avviati verso un processo di decadenza di estrema pericolosità.

"Spes ultima dea", dicevano i latini. E forse solo la speranza di un risveglio culturale, di un rinnovamento sociale e di ritrovate motivazioni saranno lo stimolo per "tirarsi su le maniche" e lavorare per un "nuovo risorgimento".

Per un processo di rinnovamento dove le "patrie" siano riconosciute, dove le "peculiarità" di ciascuna sia rivalutata e dove prevalga la convivenza pacifica tra i popoli per uno sviluppo planetario veramente condiviso e sostenibile. Dove i derelitti siano meno derelitti, i poveri meno poveri e i ricchi meno ricchi, pure nelle differenze che caratterizzano la natura umana quale patrimonio indispensabile all'evoluzione dei popoli e delle civiltà.

Che fare nella nostra amata Italia? Uno slogan potrebbe esprimere al meglio una proposta: "Facciamo tutti un passo indietro per fare un salto in avanti". È imperativo che proprio noi, i più convinti assertori dell'unità nazionale, riusciamo a ricucire gli strappi e a ritrovare le motivazioni per esprimere un sentire, un pensare e un volere comuni, allo scopo di contare di più.

Ne consegue quel ruolo politico dei monarchici che, seppure in pochi, devono rappresentare con una presenza qualificata e ben riconosciuta.

Al di sopra le divisioni partitiche, ma senza rinunciare quando necessario a scelte unitarie indispensabili nell'espressione del voto sia amministrativo sia politico.

Sgomberiamo subito il campo da ogni dubbio: questo ruolo politico prescinde da quello della Dinastia.

Le iniziative che andremo a intraprendere saranno un nostro diritto in quanto cittadini liberi di esprimere opinioni, di aggregarci in associazioni e, in quanto tali, di partecipare alla vita sociale e politica del Paese.

La posizione originale del Mmi traspare dal proprio documento programmatico: una collocazione trasversale, ritenendo preminente l'alternativa istituzionale nazionale alla posizione di parte, e l'accettazione del confronto con differenti realtà partitiche. Prassi corretta, ma poco efficace per essere politicamente visibili, indipendentemente dal numero di contributi qualificati che siamo stati in grado di esprimere.

Così tutte le nostre iniziative, anche quelle di maggiore successo, sono andate disperse senza un ritorno significativo.

È ora giunto il momento di riesaminare quella scelta. I tempi sono favorevoli per riaggregare gli italiani intorno a una proposta sostenibile e attuale.

Un progetto politico dove il cittadino ritorni a essere il protagonista del buon governo del Paese.

Non dico che dovremo creare necessariamente un altro partito, ma ribadisco la

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

necessità d'individuare nuove forme di partecipazione in grado di assicurare ai monarchici identificazione e visibilità. In assenza di questa svolta, potremo continuare a essere un serbatoio di voti, utile solo a ogni chiamata elettorale. E sono certo che pochi di noi hanno interesse a impegnarsi per questa sterile prospettiva.

Da qui l'esigenza di momenti di riflessione e di studio, che il Mmi propone come preparazione al congresso nazionale per farli propri, **con la collaborazione di tutti coloro che vorranno partecipare alla costruzione della monarchia del terzo millennio.**

Mi preme ricordare e richiamare l'attenzione su alcuni obiettivi immediati.

Per quanto concerne il nostro mondo:

(a) la rivalutazione della storia della Dinastia Savoia e la divulgazione del patrimonio culturale proprio dell'ideale monarchico e della monarchia quale istituto fondante l'unità nazionale;

(b) l'assunzione di un ruolo prettamente politico, volto a lanciare proposte ispirate all'ideale monarchico, con l'intento di contribuire al buon governo del Paese e ripresentare una monarchia democratica e costituzionale.

Questi, a mio giudizio, i principali argomenti di confronto: (1) la ricostruzione dei legami tradizionali tra cittadino e Stato, il riconoscimento delle specificità delle istituzioni e della magistratura e il loro rapportarsi con l'economia e l'informazione. La politica deve ritrovare la fiducia del cittadino, non perseverare nella litigiosità fine a se stessa. Maggioranza e opposizione hanno il dovere di confrontarsi e dialogare sui temi d'interesse collettivo. Non è vero che tutte le responsabilità ricadono su chi governa: in democrazia anche la minoranza concorre alle decisioni; (

2) la salvaguardia dell'unità nazionale nella fratellanza tra italiani, con il superamento di divisioni alimentate al solo scopo di rafforzare l'istituto repubblicano. Gli italiani vogliono conoscere la verità sulla loro storia, riconoscerne gli aspetti positivi e quelli negativi per costruire un futuro veramente comune nell'armonia di un sereno confronto democratico. Ritrovare la solidarietà di popolo, per fronteggiare insieme gli attacchi destabilizzanti del terrorismo internazionale, da qualunque direzione essi provengano;

(3) la revisione della Carta costituzionale. Non condividiamo i metodi sin qui adottati, che giudichiamo espressione della tutela di poteri forti più che delle reali esigenze del Paese. Le riforme non possono essere il risultato di compromessi strettamente partitici, ma devono coniugare il pensiero e le aspirazioni popolari andando ben oltre la maggioranza di governo, ascoltando anche coloro che non posseggono rappresentanza politica. I ruoli del capo dello Stato e del presidente del Consiglio, le leggi elettorali e le nuove rappresentanze sono temi delicatissimi, e se male sviluppati possono compromettere l'integrità del Paese;

(4) le scelte di politica estera, soprattutto in rapporto a una Europa che deve rispettare le specificità delle nazioni. No alla globalizzazione selvaggia, che annulla le tradizioni, svende le culture in nome del potere economico, aumenta il divario tra i popoli sviluppati e quelli sfruttati per le ricchezze dei loro territori. Sì all'Unione, ma nella condivisione di aspirazioni di pace e benessere diffuse anche al di fuori del Vecchio Continente;

(5) la tutela dell'italianità. Non possiamo accettare che in nome della difesa delle minoranze i nostri connazionali si trovino emarginati in Patria, come accade in Alto Adige. Al tempo stesso, non vogliamo che i nostri usi e costumi più autentici siano sacrificati sull'altare del "buonismo" a vantaggio dell'immigrazione selvaggia. Sia chiaro: non siamo contro gli immigrati. Ben vengano se la loro presenza non mette in crisi le nostre città, le nostre strutture, la nostra sicurezza. Ma aiutiamoli di più nei paesi d'origine, soccorrendo alle esigenze, dividendo ragionevolmente la ricchezza ed esaltando le caratteristiche migliori di differenti civiltà;

(6) sul federalismo e la devolution la pressione ci sembra eccessiva. L'integrità nazionale non è in discussione. Bene accette nuove regole, che consentano una maggiore governabilità e uno sviluppo più armonico. Ma per cortesia, non costruiamo nuove barriere e ulteriori costi amministrativi.

L'essere monarchici ci impone anche di esprimere il nostro punto di vista su temi come la giustizia, la famiglia, la scuola, il diritto alla casa e al lavoro (per i giovani, ma anche per coloro che devono rimanere produttivi oltre i cinquant'anni), l'ambiente e la salvaguardia del territorio, la valorizzazione della lingua, del patrimonio culturale e la programmazione dei flussi turistici, il controllo dei prezzi e delle filiere commerciali.

Questi sono solo alcuni dei temi che il congresso del Movimento monarchico italiano andrà ad analizzare, cui si aggiungeranno anche l'esame dei rapporti interassociativi, l'organizzazione territoriale e non ultima l'edizione rivedita e corretta della nostra "Carta", che il Consiglio nazionale presenterà dopo approfondita analisi e frutto dei lavori della commissione riunitasi in primavera nel cenacolo di Ancona.

Alberto Claut